

IL GIARDINO NEL DESERTO: IL MIRACOLO «LAICO» DEL MONASTERO DI ABU MAQAR

Renato Pallavicini

In un disegno di fine Ottocento appare come una piccola oasi in un recinto rettangolare. Oggi, visto da lontano, dalla strada che attraversa il deserto, tra il Cairo ed Alessandria, sembra quasi un enorme disco volante atterrato lì da chissà quali lontananze nello spazio e nel tempo. E arriva davvero da lontano il monastero copto di Deir Abu Maqar, situato nell'area di Wadi en Natrum, in Egitto, fondato nel 360 d.C. A questo luogo sacro, trasformato nel tempo in una rigogliosa area ricca di orti, frutteti e campi coltivati è stato assegnato il sedicesimo Premio internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, prestigioso riconoscimento promosso dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche. Il Premio (verrà ufficialmente consegnato a Treviso il

prossimo 14 maggio), istituito nel 1990, viene attribuito ogni anno da una giuria internazionale, composta da Sven-Ingvar Andersson, Carmen Añón Feliu (vicepresidente), Domenico Luciani (coordinatore), Monique Mosser, Ippolito Pizzetti, Lionello Puppi (presidente), e designa un luogo denso di natura e di memoria, particolarmente esemplare per la sua concezione, per il suo governo e per la sua forma e vita in continua modificazione.

Il monastero di San Macario, Deir Abu Maqar fa parte, con Deir el Baramus, Deir Amba Bishoi e Deir es Suriani, di un insieme di insediamenti monastici cristiani copti fondati nella seconda metà del IV secolo nello Wadi el Natrun, una depressione ricca di salnitro, a ponente del delta del Nilo. È una



struttura che sposa, in un equilibrio felice, l'aspetto e il carattere di isolamento e di recinto (ma nel concetto di recinto c'è già l'idea di giardino) con una rinnovata tensione verso l'esterno aperta a una comunità più vasta.

Tutto ha inizio nel 1969, quando il patriarca copto Cirillo VI ordinò a dodici monaci, tra i quali Matta el Meskin (Matteo il Povero) di rivitalizzare il vecchio monastero di San Macario. Da quell'originario, piccolo nucleo di vecchi religiosi il centro si è via via allargato e oggi conta centotrenta monaci, molti dei quali laureati in agricoltura, medicina, pedagogia, farmacia, veterinaria e ingegneria. Al piccolo rettangolo murato si sono aggiunte varie costruzioni, inglobate in un grande anello perimetrale in

cui sono alloggiate 150 celle individuali. Ma è il paziente e intenso lavoro sul territorio circostante che ha portato alla trasformazione di un migliaio di ettari di deserto in campi coltivati, orti e pascoli, continuamente irrigati da un sistema idraulico di pozzi, e che danno lavoro e reddito ai monaci e a circa settecento famiglie di una comunità solidale e coesa, oltre le differenze e le appartenenze religiose.

Un felice esempio, Abu Maqar, come si sostiene nelle motivazioni del Premio, in cui è «percepibile una vera e propria rifondazione, in età contemporanea, di un modello di organizzazione monastica di lunga durata», collegato a un'«utopia concreta» che ha prodotto il miracolo «laico» di questo meraviglioso giardino produttivo.

premio Carlo Scarpa

La vita comincia dopo l'uragano

Un nuovo romanzo per Lansdale: storia della rivalsa di Sunset, una donna nel profondo Sud dell'America

Joe R. Lansdale

l'anticipazione

Arriva in libreria un nuovo Joe R. Lansdale, «Tramonto e polvere» (Einaudi, pagine 373, euro 14,80). Questo romanzo dello scrittore texano, si inserisce nel suo ciclo migliore, quello de «La notte del drive-in» e «La sottile linea scura». Storia di Sunset (Tramonto) che, dopo un uragano, uccide il marito violento, diventa sceriffo e dovrà combattere per la sua dignità di persona. Dal libro, in questa pagina, anticipiamo per gentile concessione dell'editore, un brano del primo capitolo.



«Gas station, Texas»

Una foto di Franco Fontana dal lavoro «Route 66»

la lettura

Carne e polvere (del Texas)

Beppe Sebaste

«Carne e polvere finiscono per rivelarsi la stessa cosa». Così concludeva Lansdale il suo bellissimo *La sottile linea scura* (Einaudi, 2004). *Tramonto e polvere* - così titola il suo ultimo romanzo - è come gli altri ambientato nel suo Texas, questa volta negli anni della Grande Depressione.

La storia ha inizio all'indomani dell'uragano descritto nel romanzo *L'anno dell'uragano* (Fanucci), tra pioggia di pesci e di rane e case sradicate. «Tramonto» è anche il nome della protagonista, una

rossa affascinante e energica alle prese col diventare se stessa (trovare il proprio baricentro, dice). Dopo aver sparato per legittima difesa al marito sceriffo che la massacrava di botte e di stupri, si ritrova lei stessa, tra amori e agnizioni, a rappresentare «la legge» in un villaggio che vive grazie a una segheria, al confine di un altro che vive già sull'estrazione del petrolio. I nascenti pozzi petroliferi, tra odi razziali e desideri di ricchezza, saranno in realtà il movente dell'intrigo criminale che si dipana nella storia, metafora della modernizzazione e dei nuovi conflitti in atto nella regione. Una regione dove picchiare una donna non è un reato ma un

diritto, rivendicano gli uomini - bianchi - e Tramonto, anche con la stella da sceriffo appuntata al petto, non avrà vita facile. Rispetto alle altre storie di ordinaria violenza e di razzismo texano di Lansdale, questo romanzo sembra così una dilatazione narrativa della canzone resa celebre da John Lennon, *Woman is the nigger of the world*. «La donna è il negro del mondo».

Il lettore affezionato di Lansdale ritroverà il linguaggio esilarante di sempre, l'intensità delle descrizioni e l'immediatezza dei dialoghi, quel senso plastico e insieme morale di verità e di evidenza che fa la «superiorità» della letteratura

americana - di fronte alla quale le nostre storie sembrano tutte annaspate tra fiction televisiva e lezione accademica. Il nuovo lettore di Lansdale proverà la beatitudine di una lettura che assorbe e coinvolge, che commuove e diverte mostrando semplicemente la vita - materiale, morale, brutale e dolcissima - «carne e polvere» appunto. Quella stessa carne che i quadri di Francis Bacon hanno mostrato, al di là del lutto, nel continuo oscillare tra *meat* e *flesh*, e così via da capo, carne che si mangia e carne che si accarezza, carne che si ama e carne che si spolpa, l'una e l'altra, qui, comunque polvere (del Texas).

scarpa una rana spacciata, e nel rialzarsi scorse Uncle Riley, il nero che arrotava i coltelli, giungere dalla direzione opposta a bordo di un carrello trainato da due muli. Tommy, il figlio di Uncle Riley, gli camminava a fianco: infilzava con un bastone appuntito i pesci portati fin lì dall'uragano e li gettava nel cassone del carro.

Quando la vide, Uncle Riley tirò le redini. - Per la miseria, - disse. - Non è che la sto guardando, eh, signora bianca. Davvero. E neanche Tommy la guarda, eh. Non abbiamo visto nulla.

Ma Tommy aveva visto, eccome. Il seno di Sunset spuntava tra i capelli rossi, e Tommy seni non ne aveva mai visti prima, neri o bianchi che fossero, se non quelli di sua madre quando lo allattava, ma ormai ne era passato di tempo.

A Sunset non importava niente di chi vedeva cosa. Perdeva sangue dal naso e dalla bocca e aveva gli occhi gonfi e mezzi chiusi. Si sentiva come le avessero dato fuoco, per poi spegnere le fiamme con un rastrello da giardino.

- Uncle Riley, - disse, - sono io, Sunset. Mi hanno preso a botte.

- Oddio, figliola, certo che lo vedo. Adesso vengo a darle una mano. Basta che non si metta a sparare, capito?

Sunset barcollò e cadde su un ginocchio, tentò di rialzarsi senza esito.

Uncle Riley era alto un metro e novanta, aveva quarantatré anni, pesava centodieci chili e aveva una testa liscia come una palla da biliardo che nascondeva sotto un cappello floscio. Saltò giù dal carrello, si tolse la camicia da lavoro e andò a metterla sulle spalle di Sunset, sempre tenendo il capo girato dall'altra parte.

Sunset lasciò cadere il pezzo di tenda e si chiuse la camicia, abbottonandola con la mano libera, senza riuscire a tirarsi su, mezza inginocchiata com'era. Uncle Riley la prese tra le braccia e la sollevò neanche fosse una bambina. Lei restò aggrappata alla pistola, che ormai considerava un'estensione della mano.

Uncle Riley la portò fino al carrello e la sistemò sul sedile, poi si arrampicò al suo fianco. - Proprio non la sto toccando più, Miss Sunset.

- È tutto a posto, Uncle Riley. È stato un vero gentiluomo. Tommy, che era rimasto accanto al carrello con un pesce infilato sul bastone, non era ancora riuscito a chiudere la bocca.

- Salta su, - gli disse Uncle Riley. Tommy salì sul retro del carrello, tra i pesci che avevano fin lì raccolto e che occupavano l'intero cassone. In certi punti arrivavano alla caviglia. Quella pioggia di pesci Uncle Riley l'aveva vista come una manna dal cielo. Pesci da mangiare, da mettere sotto sale e affumicare a futuro consumo.

Non avevano disdegnato neanche qualche rana, perché alla madre di Tommy, che faceva la levatrice, le zampe di ranocchia piacevano.

Tommy si chiedeva se il pesce sarebbe durato, perché stava facendo di nuovo caldo ed erano costretti a scarrozzare questa bianca tettoina e tutta sbatacchiata. Cosa ne avrebbero fatto di lei, in nome di Dio?

Quei capelli così rossi e lunghi e selvaggi, pensò Tommy, sembrano un'ondata di fuoco. Sorride dentro di sé. Dio santo, aveva visto piovere pesci dal cielo e aveva guardato le tette della donna bianca. Che giornata. Davvero speciale.

Il pomeriggio che piovvero rane, pesci grossi e pesci piccoli, Sunset scopri che non ci voleva nulla a buscarne tante come Jack Tre Dita. Ma a differenza di Jack, che la sua ripassata l'aveva presa in pieno sole, a lei era capitato in casa propria, nella coda di un ciclone, con le finestre che minacciavano di scoppiare e su un pavimento di legno freddo come il marmo.

Se ne stava sulla schiena, con la sola parte superiore del vestito. Quella inferiore era volata via quando Pete, mentre la menava ben bene, le era montato sopra, e l'abito, ormai logoro come la politica, si era lacerato lasciandola coperta solamente dalla vita alle spalle.

Le era passato per la mente che di vestiti, adesso, gliene restavano due, e vedere questo andarsene in malora un po' le dispiaceva: era sì stinto, ma aveva un disegno a fiori che non era poi tanto male, e dei colori che si amalgamavano bene con le macchie.

Un pensiero fuggente, comunque. A impegnarle il cervello era soprattutto il modo di riuscire a farlo smettere. Cercava di tenerlo lontano con le mani, ma lui gliel'espungeva, ed erano proprio le sue stesse braccia e mani, sbattendole sul volto, a fare all'incirca lo stesso danno dei cazzotti del marito.

La inchiodò a terra, le allargò le gambe e prese a strapparle quel poco che le era rimasto addosso.

Dopo averle fatto saltare anche la parte superiore del vestito, le abbrancò un lato del reggiseno, denuciandola. - To', ecco la tetta, - disse. Ormai fargliela, e il fiato sembrava grondargli alcol.

Poi le afferrò le mutande, e le strappò pure quelle. Infine si slacciò il cinturone con la pistola e lo gettò lì accanto. Mentre armeggiava attorno alla patta dei calzoni, con l'obiettivo di far entrare il mulo nella stalla, Sunset allungò una mano e riuscì a sfilare la 38 dalla fondina. Lui nemmeno se ne accorse. Lei gliela puntò alla tempia e gli fece saltare la cervella.

Il rumore dello sparo fu pari a Gabriele che la faceva volare dritta in cielo, ma in cielo c'era finito Pete. Perlo meno si era messo in viaggio. In seguito, Sunset amò pensare che gli fosse toccato un bel posticino all'inferno, proprio accanto al forno.

Ma in quel momento il botto la fece strillare. Una sola volta, un grido secco e acuto come se la pallottola se la fosse beccata lei, o come quando nasci e ti rifilano subito una pacca sul culo.

Pete si afflosciò, non solo con l'attrezzo che aveva progettato di usare, ma tutto quanto. Non disse una parola. Né *Ahi*, né *Cazzo*, né *Non ci posso credere*. Espressioni che di solito usava a volontà, quando veniva colto di sorpresa o messo con le spalle al muro.

Si limitò a buttar giù il piombo rovente, mollare una scureggia che non aveva nulla da invidiare allo sparo, tirare le cuoia e uscire di scena in groppa al nero cavallo della Morte.

E poiché non pareva abbastanza averci rimesso il vestito, la biancheria intima e la dignità, in quell'istante le finestre sul lato est della casa iniziarono a scuotersi come le catene di Marley, per poi esplodere. La porta si frantumò come non fosse mai stata altro che un insieme di pezzi di legno poggianti uno accanto all'altro, e il vento fece volar via il tetto.

Sunset giaceva sulla schiena, i brandelli del vestito quasi legati al

corpo, le vecchie scarpe piatte ai piedi, un pezzo di vetro di una finestra conficcato nella spalla. Pete che la schiacciava a terra da autentico peso morto. Aveva ancora la pistola in mano. Il foro d'entrata era piccolo, e nell'uscire non aveva fatto la voragine che ci si sarebbe attesi. Doveva essere proprio tosto, quel proiettile, che gli era rimbalzato nel cranio e l'aveva ridotto in pappa. Dalla ferita e dal naso di Pete usciva del sangue, che le sgocciolava addosso.

Si tolse di lì sotto e lo guardò. Nessun dubbio. Non ne avrebbe cavato le gambe, lui.

- Bella sorpresa, eh? - disse Sunset.

Rimase a fissare Pete per un po', poi attaccò a urlare come un'invasata. Ma neanche a trovarsi nella stanza accanto nessuno avrebbe sentito niente. L'urlo era forte, ma la tempesta ancora più forte. La casa prese a tremare, scricchiolare, stridere, sibillare.

E tutto quanto, esclusi il pavimento, due orrori di sedie, un fornello da cucina, Sunset e il cadavere, tutto quanto finì risucchiato e scaraventato in tromba giù per le campagne.

Sunset continuò a strillare, schiacciata contro il pavimento,

Il pomeriggio che piovvero rane, pesci grossi e pesci piccoli Sunset scopri che non ci voleva nulla a buscarne tante...

”

mentre l'uragano si scatenava furiosamente.

Non appena la tempesta si fu placata, il cielo tornò azzurro e il sole si riaffacciò ad attizzare la calura. Pareva non fosse successo nulla,

arci

GLOBAL WEEK OF ACTION - 10/16 APRILE 2005

Oltre lo sviluppo, verso la sostenibilità. Liberare i Diritti

ROMA, 12 APRILE 2005 con il patrocinio XI Municipio Economie Locali, Diritti Globali

ANCONA, 15 APRILE 2005 Presso Arci/Legambiente, via Veneto 11, ore 17.30 Verso un nuovo modello di business per un nuovo commercio

AREZZO, 12 APRILE 2005 Piazza San Jacopo, ore 17.00-20.00 L'Acqua è di tutti. Campagna regionale per la ripubblicazione dell'acqua

CINISI E PIANA DEGLI ALBANESI (PA), 13 APRILE 2005 - ore 16.00 La terra: bene comune

GENOVA, 12 APRILE 2005 Palazzo D., cale. S. a Gradirata Informagiovani, ore 20.30 Patrolio in cambio di tazzine Scenari dell'Ecuador globalizzato

GENOVA, 15 APRILE 2005 via Bottega Solitaria, via Caffa 1r argo piazza Tommaso, ore 17.30 Da 1000 colori si intreccia un tessuto... da un tessuto nascono scuole, microcredito, formazione e recupero ambientale

TERNI, 12 APRILE 2005 Palazzo Gazzoli, ore 16.00 Crisi locali nello scenario globale La lotta per il diritto al lavoro e il diritto all'ambiente

WWW.GWA2005.ORG WWW.APRIL2005.ORG

né pioggia né vento.

Sunset si tirò, sposata e sanguinante. I brandelli del vestito le caddero a terra. Si tolse dalla spalla il pezzo di vetro, che venne fuori senza difficoltà e senza troppi danni.

Nuda com'era, soltanto con le scarpe e la pistola, si allontanò dal poco che restava della sua casa caricando giù per il viottolo motoso, tra rane e pesci d'ogni dimensioni che le sciaguattavano tra i piedi.

Si sentiva come Caino quando aveva fatto secco Abele.

Vide la macchina di Pete, ormai a rotame capovolto, piegato a metà tra due grosse querce, simile a un bastone di liquirizia gommosa. Nei paraggi c'era anche lo schedario di legno del marito, spalancato e con i fascicoli sparsi per ogni dove.

Il destino volle che Sunset si imbattersse in una delle tende di casa, ricavata da un sacco di farina e tinta di azzurro. Era andata a finire sul ramo di un alberello malconcio, da cui pendeva come un tovagliolo sul braccio di un cameriere.

Sunset se la avvolse attorno alle parti basse, si sciolse i lunghi capelli rossi così da coprirsi il seno e riprese il cammino ciabattando nel fango.

Si chinò per staccarsi dalla

Allungò una mano e riuscì a sfilare la P38 dalla fondina. Lui nemmeno se ne accorse Lei gliela puntò alla tempia...

”